

Spettacoli Cultura



Dustin Hoffman nel film di Pollack «Tootsie»

Festival di Berlino, arriva il film di Sydney Pollack con Dustin Hoffman e Jessica Lange. E il pubblico riscopre una vecchia Hollywood

In fila sotto la neve per «Tootsie»

Dal nostro inviato BERLINO — Di prima mattina, con cinque o sei gradi sotto zero, la gente fa fila davanti al cinema «Gloria» per vedere Tootsie, l'ultimo nato del bravo cineasta americano Sydney Pollack che ha aperto (fuori concorso) il 33° Festival berlinese. Forse il film non vale un raffreddore o una bronchite. Indubbiamente, però, il grosso battage orchestrato attorno ad esso (incassi strepitosi, candidature all'Oscar, conferenze stampa a tappeto del regista) fa lievitare in progressione geometrica le sue attrici. Beninteso, Tootsie non è neanche roba da buttar via. Anzi. Si è letto, si è sentito dire quasi tutto sulla laboriosa gestazione di questa pellicola, come si sa della «mattoriale» impresa di Dustin Hoffman nel ruolo «brillante» di Michael Dorsey-Dorothy Michaels (alias Tootsie). Ad essere un po' frivoli, potremmo definire Tootsie un film «mafrodrotto». Non solo e non tanto per la prevaricante presenza, appunto, di Michael-Dorothy, quanto per il fatto che tutta la vicenda, abilmente sceneggiata da Murray Schisgal e compagni sull'esile traccia di un racconto di Don McGuire, serpeggia con tollerante bonomia tra le questioni sempre spinose della cosiddetta guerra dei sessi. Siamo, insomma, nei pressi del Billy Wilder di «A qualcuno piace caldo» e nella zona delle sbrigative commedie di costume di Neil Simon. Ci si ritrova ancora alle prese con quelli che sono, da sempre, i controversi rapporti fra uomini e donne. Complicata, inoltre, dall'irruzione convergente di finzioni, gioco degli equivoci e delle parti, giochi di scena, felice soluzione finale del garbuglio di tutto trullalò in una glosa voraciosa che non disdegna neppure qualche sarcastico grafismo a rinchiodare convinzioni e convenzioni sugli uomini, le donne e l'universo mondo. Allora, che si vuole di più e di meglio?

Be', niente. Soltanto che qui le conclamate intenzioni di indagare in modo diverso psicologie e personaggi quantomeno incompresi dell'altra metà del cielo, si sciolgono presto come neve al sole, per far spazio, piuttosto, ad una brillante commedia nello stile compositivo della vecchia-nuova Hollywood. Per convincersene, basta seguire in stato di moderato relax la singolare ascesa e la puntuale caduta di Dorothy Michaels, una donna «inventata» per il ludibrio degli oltretantisti fallocratici e per la gioia di tutte le altre donne, più o meno umiliate e offese. Dunque, Michael Dorsey è un buon attore con un pessimo carattere. Va da sé che la sua vita non è facile. Per di più, non è nemmeno un campione d'avvenenza. Insegna a cercar lavoro, gli sbattono quasi subito la porta in faccia. Lui ci prova, ci riprova. Niente. Le cose gli vanno di male in peggio. E allora si innalza, sbratta, litiga. Anche coi suoi agenti pubblicitari (incaricati per l'occasione dallo stesso Pollack). Messo così alle strette, l'irriducibile Michael trova la pensata risolutiva. Armato di cosmetici, depilatori, parrucche e vestiti, eccolo trasformarsi da tarciato giovanotto nella zitellesca e, comunque, volitiva attrice di seriali televisivi Dorothy Michaels. Certo, la forzata convivenza, fra Michael e Dorothy, non è priva di fastidiosi inconvenienti. Occorrono l'energia di una decapita, l'ostinazione di un mulo, la pazienza di Giobbe per consentire a Tootsie di rendersi credibile come donna e, al contempo, per affermarsi come attrice. Alla lunga, però, riesce nell'uno e nell'altro intento, pur se gli effetti di campo così collaterali, sono poco meno che catastrofici. La ragazza di Michael, forzatamente trascurata e all'oscuro di tutto scapita insofferente. E ancora: Michael-Dorothy prende una colta formidabile per la compagnia di lavoro Julie (una sfolgorante, bravissima Jessica Lange che ricorda la Marilyn Monroe del

primi film), mentre costei è angustata da un amante infedele e da un padre un po' rincoglionito (altra caratterizzazione superlativa dell'esperto Charles Durning), tanto da prendere una sentite sbandata proprio per... Indovinate chi? Appunto, Tootsie, già «lampinata» anche da un vecchio tanghero in vena di smancerie. Per farla breve, Michael-Dorothy impara a sue spese quanto sia faticoso essere donna e uomo nello stesso tempo. Ma impara altresì quanto possa essere sottile la separazione tra l'affetto e il disinteresse, l'amore e l'odio. Con tutti gli annessi e connessi che questo complesso genere di cose comporta. Va a finire, insomma, che quando Tootsie ne ha proprio le tasche piene di tanto trambruto, nel corso di una trasmissione televisiva in diretta svela la sua vera identità provocando uno sconquasso da non dire. Per il resto, Berlino '83 sta entrando nella sua stagione di un intrattenimento che, se non fa gridare al miracolo, certamente fa sorridere volentieri. Per il resto, Berlino '83 sta entrando solo ora nel vivo del proprio svolgimento. Eric Rohmer è alle porte col suo nuovo *Pennine alla spiaggia*. Gli assistenti Heinrich Böll e Alexander Kluge promettono, problematicamente, Guerra e pace. L'alternativa non è d'obbligo. Già Bohrer Sless parla di Utopia. Staremo a vedere. Sauro Borelli

Un Mystfest per Hammet e la Christie

Nostro servizio CATTOLICA — «Cinema, cinema, televisione, televisione, letteratura». Così Felice Laudadio sintetizza il «Mystfest 83», gran festival del giallo e del mistero giunto quest'anno alla sua 4ª edizione sulla scia di un grandissimo successo di critica e di pubblico. Ed ecco il festival in cifre: nove giorni di manifestazione cinematografica con una sessantina di film. I lavori in concorso sono — si faccia attenzione al numero — 13. La sezione televisiva

avrà per tema «Il telefilm giallo: le esperienze degli altri e le nostre» con la partecipazione di esperti, scrittori, operatori culturali e televisivi. Il 26 e 27 giugno sarà la volta della letteratura. «Chi è il colpevole» è il tema di un convegno nazionale dove diversi studiosi analizzeranno i meccanismi del giallo in letteratura. Sullo schermo verranno proiettati i film di Carlo Di Carlo ricavati da opere letterarie o su progetti originali «gialli o del mistero». Verranno premiati il migliore racconto inedito e il miglior romanzo edito. Ci sarà anche un premio «Tedeschi-Mondadori» per il miglior romanzo inedito. E siamo arrivati alla sezione cinema che si svolgerà dal 27 giugno al 5 luglio. Tre dici sono i film in concorso, 13 i

film dedicati al grande scrittore americano Dashiell Hammett e 13 film dedicati ai libri di Agatha Christie. Oltre alle due retrospettive non mancherebbero, ovviamente, il convegno internazionale che avrà per tema «Hammett versus Christie». La premiazione verrà fatta il 5 luglio nel corso di una serata interamente ripresata dalla rete 2 della Rai. Il programma del Mystfest è stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Cattolica. La spesa si aggira sui 300 milioni come al solito il maggiore onere sarà sostenuto dal comune di Cattolica e dalla Regione Emilia-Romagna. Quasi intanto il ministero per il Turismo e lo Spettacolo (ma questo non è un giallo: è un dramma).

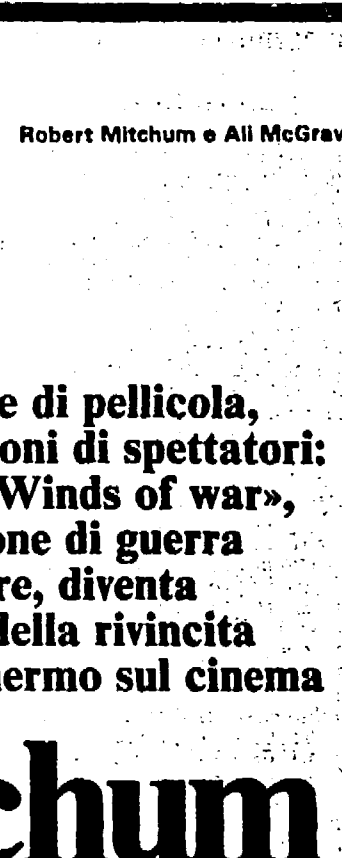
Onide Donati Agatha Christie



Diciotto ore di pellicola, centodieci milioni di spettatori: in America «Winds of war», un fumettone di guerra e d'amore, diventa il simbolo della rivincita del piccolo schermo sul cinema

Mitchum in TV sfida Spielberg

Nostro servizio LOS ANGELES — «We make things big», dice una vecchia barzelletta americana che prende in giro la mania texana di fare le cose in grande. Ma ancora una volta l'America ha dimostrato che le cose in grande piacciono alla gente. È il caso di «The Winds of War», la mini (per modo di dire) serie tv di 18 episodi della ABC e della Paramount che ha tenuto incollato al teleschermo per una settimana il pubblico statunitense. Prodotta e diretta da Dan Curtis, interpretata da un cast di attori di prim'ordine, è stata divisa dal mandato di cattura di Robert Mitchum, John Houseman, Ben Murphy, Polly Bergen, costata oltre 40 milioni di dollari (quattro anni di impegno collettivo, tredici mesi di riprese in 267 luoghi e in tre continenti, 250 personaggi), la serie è la risposta della televisione al cinema kolossal di Spielberg e Lucas e probabilmente una via destinata a essere seguita da altre reti tv. Il primo episodio, intitolato «The Winds of War (I vortici della guerra)», è stato visto da oltre 100 milioni di spettatori, sbaragliando, la sera della prima, i rivali temibili come Clint Eastwood e Burt Reynolds. La



Robert Mitchum e Ali McGraw



di Wouk nel 1977, dopo sette anni di contrattazione. Inizialmente il programma era stato assegnato a Stanley Kallis, che però abbandonò l'impresa l'anno successivo, pare per «divergenza creativa» con i responsabili dello Studio. Fu allora che venne fuori il nome di Dan Curtis, il quale, pur tenendone un po' all'indietro, non si fece sfuggire l'occasione. «Mi resi subito conto — racconta oggi il regista — che «The Winds of War» aveva tutte le carte in regola per guadagnare un posto nella storia della televisione. Non fu facile, comunque, mettere insieme. Non nevicò quando dovevo nevicare e nevicò quando nessuno voleva la neve. Uno degli sceneggiatori morì durante la ricicatura del copione, ne seguirono polemiche per via degli spot pubblicitari (pare che Mitchum non volesse la pubblicità degli assorbenti femminili). E, come se non bastasse, Lee Strasberg chiese tutto tondo, l'attore ideale per recitare il glorioso passato di Hollywood, non altrettanto si può dire del resto del cast. La più critica è risultata la regista Ali MacGraw (era l'eroina di «Love story» e la compagna di Steve McQueen di «Getaway») che interpreta la parte di

personale che si possono adattare agli stili e ai visi degli Anni Quaranta. Ma a Mitchum pensai subito come al divo più adatto per il ruolo di Pug. Lo so, i critici dei quotidiani hanno trovato Mitchum poco espressivo e troppo anziano (ha 65 anni, ndr) per la parte, ma io penso che sia straordinario. È un attore capace di concentrarsi profondamente su una scena. Ha la stessa qualità di Mastroyanni. Mentre giravo lo sguardo e pensavo: «beh, non è un granché». Ma poi, ogni sera quando vedevo i «giornalisti», ero affascinato dal suo mestiere e dalla sua sensibilità. Mitchum era sempre puntualissimo sul set, imparava a memoria e alla perfezione le battute del dialogo, non si è mai tirato indietro anche nelle scene più d'azione: e forse anche per questo è riuscito a portarsi a casa un cachet di oltre un milione di dollari. Ma se Mitchum è l'eroe americano a tutto tondo, l'attore ideale per recitare il glorioso passato di Hollywood, non altrettanto si può dire del resto del cast. La più critica è risultata la regista Ali MacGraw (era l'eroina di «Love story» e la compagna di Steve McQueen di «Getaway») che interpreta la parte di

Natalie, la giovane che sposa il figlio di Pug Henry, Byron. Ma età a parte (la MacGraw ha quasi vent'anni di più), i critici non le hanno perdonato una certa spossatezza e alcuni toni poco convinti. Comunque, tutta la stampa è stata concorde nel giudicare buona la resa televisiva della serie che ripercorre fedelmente i canoni dei vecchi film di guerra hollywoodiani. «The Winds of War» non arriva alle semplificazioni tipiche dei film di John Wayne — scrive il «Los Angeles Times» — ma mette insieme tutto quanto fa spettacolo: uomini duri e coraggiosi, dame bellissime, grandi scene di massa e buoni sentimenti. Tutto sommato, una reazione sorprendente per un'America che fino a qualche anno fa, sull'onda della tragica avventura del Vietnam, avrebbe come minimo snobbato un kolossal del genere: ma oggi, con Reagan al potere, tutto sembra di nuovo possibile, anche l'evocazione di una Grandezza americana distribuita in sette serie e due ore e mezzo alla volta. Celebrando magari la guerra «Giusticia» con quella di Corea o del Vietnam, una volta vittoriosa finita nel 1945. Silvia Bizio

Per molti il nome di Kazuo Ohno non significa nulla ma nel mondo della danza è un mito. È il padre del «butoh», l'inventore del teatro del corpo. Parliamo con lui del suo lavoro

Il Sol Danzante

MILANO — È arrivato in Italia per una tournée-lampo che ha toccato il Teatro Duca di Parma e sarà (dal 23 al 26) al Teatro dell'Elfo di Milano, il settantaseienne danzatore Kazuo Ohno, considerato il padre della «nuova» danza e del teatro d'avanguardia giapponese. Ad accogliere all'aeroporto di Milano quest'uomo decrepito e sciatante, con una bella chioma di capelli nerissimi e una luce scintillante che s'irradia dallo sguardo, non c'erano né giornalisti, né fotografi. Ohno è un illustre sconosciuto per il grande pubblico. Eppure il suo nome è mitico per gli esperti, la sua precaria figura osannata da tutti gli intenditori di teatro orientale e del cosiddetto teatro del corpo. È lui il maestro degli Shikui Jukhu, il gruppo arrivato in Italia tre stagioni fa, il modello di molti giovani danzatori giapponesi con il corpo seminato e infarinato, lo sguardo perso nel vuoto e una straordinaria capacità di concentrazione che qualcuno incomincia a riconoscere, anche da noi, come danzatori di «butoh». Kazuo Ohno, il «butoh» lo ha inventato, insieme a Tatsuzumi Hijikata, negli Anni Sessanta. Rompendo gli schemi rigidi del componimento teatrale classico giapponese (No e Kabuki), entusiasmandosi alle letture dei francesi Lautréamont, Sade e Genet, avvicinandosi alla danza espressionista tedesca Ohno ha proposto un modo di esprimersi con il corpo assolutamente impensabile per un occidentale. Una forma di esaltazione-



rotica, di messa in mostra del femminile e del maschile, dell'ermafrodita perverso e innocente nello stesso tempo. Un corpo privo di ogni riferimento a un essere maschile «all'americana» (e infatti il «butoh» è anche una forma di rivolta sociale e si diffuse tra i giovani del movimento di questo genere giapponese capace di lacerarsi violentemente e di fingere qualsiasi ossessione. Nella sua ritardata dedita all'approfondimento pratico e filosofico del suo lavoro e all'insegnamento, Kazuo Ohno ha avuto due uniche splendide occasioni: la sua partecipazione al festival dello spettacolo «Mia madre e la Argentina» ovvero la famosa danzatrice spagnola Antonia Merce il suo ricordo gli ha ispirato la performance La Argentina che vedremo in Italia insieme a Mia madre. Come mai proprio queste due donne? Kazuo Ohno risponde alla domanda dopo essersi allegramente inchinato (è molto simpatico, ride volentieri, non sembra affetto da un orientamento contemplativo), dopo aver sistemato l'abito nero, fustro e troppo largo. «Ho visto morire mia madre: le sue ultime parole sono state: nel mio corpo c'è una signora che nuota. Era il mio corpo che si chiudeva nel mare, questo è quello che continuavo a nuotare come incarnazione della vita stessa. Attraverso le parole di mia madre, ho ristabilito la mia vita. L'origine della danza è la vita. È l'anima. La mia danza è un continuo ritorno nel ventre di mia madre». E la Argentina? «Ho visto danzare la Argentina una sola volta, all'età di 8 anni, dal teatro bellico e del Teatro Imperiale di Tokyo, nel 1928. È stato un incontro indimenticabile e durante gli ultimi 50 anni, questa visione è ricomparsa molto spesso nei miei pensieri. Fintanto che, nel 1976, ho visto un suo ritratto e un anno dopo ho deciso di presentare uno spettacolo intitolato «Ammi-

rando la Argentina». Ricordo che la danza dell'Argentina trascinava il pubblico in un mare di eccitamento perché lei imperava la danza, la letteratura, la musica e l'arte. E ancora di più, l'amore e il dolore della vita. Non è vero che esistono tante bellezze in tante forme diverse. La bellezza è universalmente una cosa sola, dai tempi passati sino alla fine. Per spiegare la sua arte, Kazuo Ohno fa uso di molte metafore: «La danza è come un'animazione in quelle mie gambe. La mia danza è una preghiera. Io non credo che il corpo possa essere una cosa sola e crearsi quando trapassa dalla vita alla morte. Per questo, se cerco di riprodurre tutta la bellezza del ritmo, è inevitabile che ritorni molto indietro, ai ricordi del ventre materno. Il mio prossimo lavoro è dedicato al cadavere di Vienna e al fantasma di questa città. Il palzer è una forma di danza di straordinaria bellezza, ma è duro, concreto. Invece la danza del fantasma è impalpabile, evanescente, mortale...» Alla ricerca continua di una doppia dimensione, Kazuo Ohno, in scena si traveste da donna. Diventa una specie di schiella-femminile dell'Argentina. Un perverso e poetico transessuale. Sicuramente qualcuno dirà che il suo lavoro è ormai vecchio perché molti travestiti e transessuali, prima di lui, hanno invaso i palcoscenici italiani del teatro del corpo. E pensi, allora, che Ohno ha iniziato la sua ricerca negli anni Settanta e che solo gli stessi infelici casi dell'organizzazione culturale italiana hanno fatto sì che si conoscesse prima i suoi esperimenti. Ma, il suo lavoro è questo: «questo è il ritardo e l'incompetenza non sono solo nazionali». Kazuo Ohno ha trascorso il festival teatrale di Nancy nel 1980, nell'81 a comparso per la prima volta in America nel locale dell'avanguardia newyorkese La Mama. La sua opera gemellista ma solo di fatto color giallo. C'erano tutti i suoi allievi emigrati a New York. Marinella Gutterrini

Il futuro del Pinot è rosa.

L'AZIENDA FARMACE MUNCIPALI DI MILANO
N° 4 consorzi di Farmacie/Magazzini
Unica parafarmacia comunale iscritta con raccomandazione entro 15 giorni dalla data di pubblicazione della presente inserzione.
Indirizzo:
- AZIENDA FARMACE MUNCIPALI
Via Leporina, 9/A - 20159 MILANO

Avvisi economici

A TRENTINO Cavalese Impregioco residenze ingresso vende appartamento 2 camera, soggiorno, cottura, bagno, balcone, bellissima posizione, prezzo interessante, nessuno serio, trattazioni senza interessi. Conto vacanze Verona Tel. 0462/32222.
P.E.I. (Trattino Parco Stelvio) Vacanze natura. Affittiamo settimane vacanze appartamenti confortevoli 2/3 letti vicine impianti di 140.000 euro/mil per appartamento. Tel. (0463) 74.250.

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI ROMA ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E DI RIETI

COMUNICATO

L'ordine degli ingegneri della Provincia di Roma, d'intesa con il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, con l'Ordine degli Architetti, con i Collegi dei Geometri e dei Periti Industriali e con i sindacati di categoria CNISIA, SINLPI, SNID, ha promosso una manifestazione unitaria per MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO ORE 10 AL CINEMA CAPPANCA contro il DDL 2155 sulla «Disciplina delle Società di Ingegneria».

Per fermare un provvedimento, che prelude all'abrogazione di fatto delle professioni tecniche ed allo sfruttamento sempre più spinto del lavoro qualificato da parte del potere economico, TUTTI GLI INGEGNERI E GLI ARCHITETTI, liberi professionisti e professionisti dipendenti, sono invitati a partecipare.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA - BOLOGNA

È bandito un concorso pubblico per esami per l'assunzione in prova di 1 stenodattilografo/a con mansioni di impiegato d'ordine con inquadramento nel 4° gruppo del CCNL 28.2.1980.

REQUISITI: alla data del 24 gennaio 1983 aver compiuto il 18° anno di età e non il 35°, salvo le elevazioni di legge.

TITOLO DI STUDIO: licenza media inferiore.

TERMINI: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoti, 6 - Bologna entro le ore 12 del 10 marzo 1983

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECedenza SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per le domande e copia del Bando di Concorso presso il Servizio del personale dell'Azienda.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE (Mauro Formaggi)